

Cuglieri in età romana (Cornus escluso)

Gurulis Nova, Cuglieri

Per un criterio di continuità toponomastica e per i rinvenimenti archeologici ed epigrafici la *Gouroulis néa* di Tolomeo è identificata con l'odierna Cuglieri, posta su una balza nord-occidentale del Montiferru, a breve distanza dal castello medievale (Casteddu 'ezzu) e dalle sorgenti di Su monte 'e s'ozzu, a 15 km a Nord di Cornus. La *polis* di *Gouroulis néa* è attestata da Tolomeo fra le città interne della *Sardinia*, a 25' a Sud di *Bosa* e di *Makópsisa* e a 5' a Nord di *Kòrnos*. Lo stesso Tolomeo richiama inoltre la stessa città per la sua distanza di due ore di longitudine da Alessandria. Il problema principale è costituito dall'attribuzione o meno a Gurulis Nova del rango di *civitas*, stante la sua vicinanza relativa a Cornus. Ad orientarci, sulla scia di Ettore Pais, per un riconoscimento del rango cittadino a Gurulis Nova sta la sua correlazione toponomastica con Gurulis vetus, allusiva ad un rapporto di fondazione recenziora da parte dei *Gurulitani veteres*, difficilmente ammissibile nel caso di un *vicus* in un *territorium* di altra *civitas*.

La documentazione epigrafica dal vasto territorio di Cuglieri proviene per la gran parte da Cornus; dal centro attuale di Cuglieri provengono un epitafio di un *Priscus Ursinus*, introdotto dall'*adprecatio* ai *Manes*, del II secolo d.C. (*CIL* X 7935), un'iscrizione relativa ad un membro della *gens Patulcia*, piuttosto che ai *Patulci[enses]* (*CIL* X 7933) e una lastra (?) opistografa con il possibile patronimico *Urri [f(i)lius]* (*CIL* X 7934), di carattere encorico, già incontrato a Valentia (*ILSard.* I 174). Ad età vandalica appartiene, probabilmente, l'iscrizione cristiana di una *Inbenia*, rinvenuta nel *coemeterium* sul colle di San Lussorio, a Nord di

Gouroulis néa, a breve distanza dalla collina San Ciriaco di Sennariolo. Altre tradizioni religiose sono documentate nella vicina Scano Montiferru.

Al I secolo d.C. si assegnano i *termini*, all'interno dell'*ager gurulitanus*, sulla riva sinistra del Riu Mannu, posti rispettivamente tra gli *Eutichiani* della fine del II secolo a.C., poi *Eutychediani*, i *Giddilitani*, e tra gli stessi *Eutychediani* e i *[Mam]uthon(enses)* oppure *[M]uthon(enses)*, gli *Uddadaddar(itani)* e i *[-]rarri(tani?)* dei (*praedia*) delle *Numisiae*: l'area a Sud della foce del Rio Mannu (antico *Olla flumen*) è attraversata dalla *Via Cornuficia*, costruita in parallelo con le assegnazioni virilitane in età post-graccana sull'altopiano espropriato dopo il *Bellum Sardum* di Hampsicora; non è escluso che anche il Montiferru orientale sia stato allora oggetto di una nuova sistemazione catastale, in particolare nel territorio di Santulussurgiu, dove ora la novità è rappresentata dall'impianto di ville agricole rustiche e di montagna, collocate ad una discreta altitudine, provviste di terme e finalizzate allo sfruttamento dei pascoli, del bosco, delle risorse minerarie: un sito ben conosciuto è quello di Banzos, dove si individua un ambiente quadrangolare in opera mista con murature realizzate a fasce alternate di laterizi e blocchetti di tufo con spazi per condutture fittili di aria calda di un ipocausto (un *calidarium* o più probabilmente un *tepidarium*), in un periodo che va dall'età severiana al IV secolo d.C.; restano tracce di nicchie o di ambienti absidati. *Tesserae* di mosaico sparse nel terreno denunciano l'esistenza di mosaici.

Il breve *territorium* collinare di *Gouroulis néa*, interposto fra i più vasti *territoria* di Bosa e di Cornus, appare interessato da un insediamento sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana e successivamente in piena epoca romana e nella successiva età alto medievale, al margine meridionale del giudicato logudorese, ma presto controllato dall'Arborea. Il deposito di terrecotte votive demetriache di

Sessa-Murru Contone, a Sud di Gurulis nova, è attribuibile ad un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo a.C. Le indagini di Raimondo Zucca e Barbara Sanna hanno fatto emergere insediamenti di età repubblicana a Santu Zorzi e San Lussorio, mentre ad età imperiale appartiene l'edificio termale di Tanca de su Anzu, e gli stanziamenti di Su Donodiu, Laccheddu, Sisiddu, che ha restituito una testina marmorea di Menade.

La documentazione archeologica e l'attestazione contemporanea in Tolomeo delle due *Gurulis* (*Vetus* e *Nova*) mostra che la fondazione di *Gurulis Nova* rimonta al più presto all'età traianea, età cui attribuiamo la fonte tolemaica per la Sardegna. Tale data consente di escludere la singolare tesi di Giovanni Spano che ipotizzava la nascita di Gurulis Nova ad opera dei *Gurulitani veteres* superstiti, intorno alla metà III secolo d.C., della presunta distruzione, a causa di un cataclisma, di Gurulis Vetus, localizzata presso l'odierna Padria.

La chiara continuità insediativa di Gurulis Vetus dalla fase cartaginese a quella romana repubblicana e imperiale (oltreché nella fase medievale e post-medievale) consente di evidenziare nella fondazione di Gurulis Nova un evento insediativo distinto dal presunto trasferimento dei *Gurulitani veteres* nella nuova sede. Il rapporto toponomastico fra due centri caratterizzati dal medesimo poleonimo, ma di differente cronologia, si struttura nell'attributo di *novus* assegnato all'insediamento recenziore e di *vetus* assunto dal centro più antico. Il caso delle due Gurulis è differente dalle serie di città nuova/città vecchia ben note anche in Sardegna e si apparenta, invece, a un novero non molto numeroso di centri caratterizzati dallo stesso toponimo e distinti dall'aggettivo *vetus/novus*. In taluni casi la differenza attiene nuovi e vecchi cittadini, distinti sulla base di una deduzione di *coloni* che vanno ad aggiungersi al vecchio corpo sociale pur mantenendosi distinti dai primi: l'esempio più trasparente è

costituito dai *Clusini novi* e dai *Clusini veteres*, pertinenti entrambi alla medesima città di Clusium in Etruria, ma gli uni discendenti dai coloni di Silla, gli altri appartenenti alla *Clusium Etruscorum*. Un confronto puntuale alla coppia *Gurulis Vetus/Gurulis Nova* potrebbe riscontrarsi nel *Latium* per le città dei *Fabraterni veteres* e *Fabraterni novi* (Plinio 3, 9, 64), di cui le fonti storiche parrebbero documentare il rapporto. Fabrateria Vetus è una città volsca localizzata presso l'odierna Ceccano, nel Lazio meridionale. I *Fabraterni* nel 330 a.C. inviarono un'ambasceria a Roma per domandare l'*amicitia* del popolo romano in chiave antisannita (Livio 8, 19). La *legatio* ebbe successo e si ipotizza che i *Fabraterni* ottenessero allora la *civitas sine suffragio*, come pochi anni prima i *Fundani* e i *Formiani* e poco dopo i *Priviterni*. Successivamente la città fu elevata al rango di *municipium* amministrato da *IV viri*. L'attributo di *vetus* venne assunto da questa Fabrateria all'atto della deduzione della *colonia* di Fabrateria Nova, avvenuta nel 124 a.C. I *Fabraterni veteres* sono noti da Plinio il Vecchio (3,9, 64) e in una serie di iscrizioni rinvenute a Ceccano; la costituzione coloniale di Fabrateria Nova presso l'odierna San Giovanni Incarico (località La Civita), a sud-est di *Fabrateria Vetus*, da cui distava 12,5 miglia avvenne ad un anno di distanza dalla distruzione dell'antica colonia latina (dedotta nel 328 a.C.) di Fregellae, dislocata a poco più di 3 miglia (4,8 km) a nord-ovest di Fabrateria Nova. Fregellae, invano attaccata da Annibale al tempo della seconda guerra punica, fu però distrutta dai Romani a seguito di una ribellione filo-graccana, con l'assedio condotto dal *praetor Q. Opimius*, che se ne impadronì distruggendola nel 125 a.C. e decurtandola del suo vasto *territorium*, che venne diviso tra Aquinum e Arpinum e solo in modesta parte assegnato a comporre l'*ager* della nuova *colonia* di *Fabrateria Nova*, dedotta *Cassio Longino et Sextio Calvino co(n)s(ulibus)* secondo Velleio (1, 15) nel 124 a.C. La nuova sede era priva di difese naturali, al pari della Faleriiche sostituì l'antica arce falisca distrutta nel 241 a.C. Fabrateria Nova venne retta da un collegio di *II viri* e di

II viri aedilicia potestate o *aediles* e i suoi *cives* furono iscritti nella tribù *Tromentina*, come i *Fabraterni veteres*. Un rapporto tra i *Fabraterni veteres* e i *Fabraterni novi* dovette esserci, altrimenti non sarebbe comprensibile il medesimo poleonimo *Fabrateria*: un indizio di questa *liaison* è forse rintracciabile in un *titulus* frammentario di *Fabrateria Vetus*, in cui è menzionato un *aed(ilis) F(abrateriae) n(ovae) iter(um)* e (in caso ablativo) [*Fabrateria ve*]tere (CIL X 5655). Non si escluderebbe che la deduzione dei *coloni* di *Fabrateria Nova* sia stata compiuta anche con la partecipazione di *cives* di *Fabrateria Vetus*, *municipium civium Romanorum*, piuttosto che ipotizzare l'insorgenza del toponimo «alla vicinanza di *Fabrateria vetus*».

Venendo alla coppia di città sarde di *Gurulis Nova* e *Gurulis Vetus*, considerato che quest'ultima appare coesistente alla prima, è possibile avanzare l'ipotesi che la costituzione di *Gurulis Nova* si inquadri in un processo di punizione, ad opera dei Romani, di un'altra città limitrofa, privata di parte dei suoi *agri* destinati alla nuova fondazione. Tale costituzione, che non ebbe naturalmente carattere coloniale ma una forma giuridica non accertabile, poté avvenire con l'assegnazione di *fundi* sia a Sardi di città non ribellatesi a Roma, sia a Latini o Italici trasferiti in Sardegna per diversi motivi (*veterani*, *mercatores* ecc.); analoga situazione potrebbe essersi verificata in agro di *Cornus* lungo la *via Cornuficia* sul mare.

L'ipotesi più seducente connette la *limitatio* di *fundi* dell'*ager Gurulitanus* ai provvedimenti attuati da Roma in seguito alla rivolta del 215 a.C. e alla successiva sconfitta delle *civitates* sarde organizzate attorno all'*urbs Cornus*, forse distrutta da Tito Manlio Torquato. La porzione settentrionale della *regio Cornensis* poté essere assegnata a una nuova fondazione, appunto *Gurulis Nova*, mentre non è escluso che gli *agri* meridionali di *Cornus* passassero ai *Tharrenses* con il *Korakodes portus*. *Gurulis Nova* sarebbe

allora una fondazione del tardo III secolo a.C. formata in ipotesi da immigrati italici e latini ma anche da *Gurulitani veteres* che avrebbero avuto assegnazioni di terre nell'area più fertile e irrigua del Cuglieritano, determinando il poleonimo del nuovo centro.

Non possono naturalmente escludersi altre soluzioni cronologiche, come nel caso della grande rivolta dei *Sardi Ilienses* del 178-176 a.C., che dovette riguardare l'Oristanese, ovvero delle campagne militari contro gli indigeni condotte vittoriosamente da Lucio Aurelio Oreste (126-122 a.C.), Marco Cecilio Metello (111 a.C.) e dal *pro praetore T. Albucius*, nel 104 a.C. Una cronologia non eccessivamente ribassista della fondazione di Gurulis Nova è suggerita sia dal santuario demetriaco di Murru Contone, localizzato nel settore meridionale dell'agro di Gurulis Nova, in cui sono presenti materiali compresi tra il III secolo a.C. e il I d.C., sia dall'attestazione, presso Oratiddo, a sud di Cuglieri, di una *via* riorganizzata dal *pro consule M. Cornu[ficius]* forse nell'ultimo quarto del II secolo a.C., attivo dunque nel territorio gurulitano.

L'insediamento romano di *Gurulis Nova* parrebbe dislocato nel settore settentrionale dell'odierna Cuglieri, presso la chiesa di Santa Croce, l'antica parrocchiale della villa di Culleri, su un altopiano stretto e allungato, delimitato dalla isoipsa dei 400 m s.l.m. Dal sito di Funtana, presso Santa Croce, proviene una moneta di Nerone (54-68 d.C.), non meglio determinata. Più antico è il *denarius serratus* di *L. Memmius (L. f(ilius)) Gal(eria tribu)* del 106 a.C., rinvenuto in un sito non indicato dell'abitato di Cuglieri. Infine è segnalata una moneta di Costanzo (I o II) del IV secolo d.C. Il rinvenimento archeologico più rilevante di Gurulis Novavenne segnalato da Alberto Lamarmora nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*: «Verso il nord del villaggio [di Cuglieri] si trovarono delle iscrizioni, ed una casa sprofondata da dove si sono estratti stromenti di agricoltura, una quantità di grano

carbonizzato, e 4 vasi di bronzo che fanno parte della collezione del Can. Spano», riferiti, ignoriamo su quale base, al III secolo d.C. In dettaglio fu rinvenuta una «ronca [= roncola] di ferro [...] con altri stromenti agricoli», una «falce», una «punta di vomero», un «vaso di bronzo» con ansa e un «vaso di rame più grande [del precedente]». Nell'ambito dello scavo si rinvenne, come si è detto, un quantitativo indeterminato di grano e orzo carbonizzati, pervenuto al canonico Giovanni Spano, che lo legò insieme all'intera sua collezione al Regio museo di antichità di Cagliari.

La necropoli romana di Gurulis Nova è, nell'ambito dell'area settentrionale dell'abitato di Cuglieri, di ubicazione incerta: da essa dovrebbero, comunque, provenire come si è detto l'epitafio del II secolo d.C. di un *Priscus Ursinus* e una seconda iscrizione su sei linee non trascritta da Giovanni Spano. Il primo testo presenta una formula onomastica a duplice *cognomen*, indizio di un'ancora imperfetta romanizzazione. L'epigrafe venne incisa su «un masso vulcanico», ossia su un cippo forse oikomorfo, in basalto o trachite, del genere degli esempi di Su Lù-Scano Montiferro, Procalzos-Santu Lussurgiu, Macomer, Borore, Bortigali Sedilo.

Infine sono segnalati da Cuglieri tre *signacula* in bronzo da raccordarsi alle attività economiche di tre proprietari di latifondi nell'agro gurulitano: *P. Spuril[ius] Iustus*, *Candidus* e *Euticianus*, probabilmente il *dominus* dei *fundi* degli *Euthiciani/Eutyichiani* della regione di Sessa, sulla riva sinistra del Riu Mannu. Nell'ambito dei propri *fundi* ciascun *dominus* dovette possedere un complesso edilizio, una *villa* urbano-rustica, destinata ad assicurare l'ordinata gestione economica dei *praedia* da parte di un curatore che possedeva il *signaculum*, con il quale doveva marcare i beni del *dominus*, onde evitare saccheggi e assicurare una semplice contabilità. L'uso di imprimere il sigillo di proprietà riguardava in primo luogo i *cibi ac potus*, i cibi e le bevande, secondo l'incisiva narrazione di Plinio il Vecchio.

L'*ager* di *Gurulis Nova*, interposto fra i *territoria* di Bosa, *Gurulis Vetus* e *Cornus*, appare interessato da un insediamento sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana e successivamente in piena epoca romana e nella successiva età alto-medievale.

Nelle fertili vallate a sud della linea Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé-Riu Mannu, sede degli *Eutichiani*, possediamo documenti repubblicani nella località di Murru Contone, dove era localizzato un santuario demetriaco di origine tardo-punica, riferito a un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo d.C. (*Antiquarium* di Cuglieri). Il deposito votivo, costituito da almeno un centinaio di figurine fittili ottenute con matrici bivalve, presenta due tipologie principali: statuina di divinità femminile a schema cruciforme; busto femminile con *polos* sul capo, velo a conchiglia, teda nella mano sinistra e porcellino tenuto col braccio destro, attestati in Sardegna principalmente nei santuari di Terreseu in comune di Narcao, Santa Margherita-Pula e San Marco-Genna Cantoni tra Iglesias e Vallermosa. Tali tipologie rientrano nella diffusa *koiné* ellenistica di terrecotte figurate connesse al culto di Demetra che, nel mondo punico, si fonde sincretisticamente con quello di Tanit-Ashtart, al quale più puntualmente rimandano le due colombe fittili di Murru Contone. Tra il materiale ceramico si segnalano lucerne monolicni "a tazzina" e vasellame in Campana A e in sigillata italica.

In età imperiale l'insediamento è documentato a Sisiddu, presso il primo *terminus* dei *Giddilitani* e degli *Euthiciani*, località che ha restituito la citata testina marmorea di menade da riportarsi forse all'arredo di un edificio (privato o sacro) dei latifondi degli *Euthiciani* immigrati dalla Campania. Testimonianze romane imperiali si hanno sul pianoro del nuraghe Longu, tra Sisiddu e Murru Contone, a occidente della *via* da Bosa a Cornus.

A levante della stessa strada, ma forse serviti da un

diverticulum che da Cornus recava a Gurulis Nova, abbiamo gli insediamenti romani di San Lorenzo e di Rocca Freari, entrambi dotati di un'area funeraria.

Il settore vallivo compreso tra la riva destra del Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé e la riva sinistra del Riu Mannu, sede dei latifondi delle *Numisiae*, documenta l'insediamento romano repubblicano in località Santu Zorzi e a Su Donodiu-San Lussorio, mentre a età imperiale appartengono l'edificio termale di Tanca de Su Anzu, forse connesso a una villa delle *Numisiae*, e gli stanziamenti di Santu Zorzi, Su Donodiu-San Lussorio, Su Donodiu-Roba con necropoli, Laccheddu con area funeraria, Berraghe con necropoli.

Bibliografia minima

R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, S'Alvure, Oristano 2006

A. Mastino, R. Zucca, "*Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*", in *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, Carocci, Roma 2011, pp. 578 ss.

[1]E. Pais, "*La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*", in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, STEN, Torino 1908, pp. 579 ss.

[1]R. Zucca, *Osservazioni sulle civitates veteres e novae: il caso di Gurulis Vetus e Gurulis Nova in Sardinia*, in *Scritti di storia antica e storiografia offerti a Mario Mazza* a cura di M. Cassia, C., Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone, III (Storia e politica 99), Catania 2012 (2014), pp. 73-100.

A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi, con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri*, Cagliari 1982².

A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, Città del Vaticano, 1999, p. 157 sg., GUR001

M.G. Campus, *Il titulus funerario di Inbenia (Cuglieri). contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari 1991, pp. 1063 ss.

[1]A. Mastino, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, “BASSardSS”, 2, 1976, pp. 187 ss.

A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario dalla Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos*. In G. Paci ed., *Contributi all'epigrafia d'età augustea*. Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005). Tivoli 2007, pp. 277-314

S. Atzori, *La viabilità romana nella Provincia di Oristano*, Mogoro 2010, p. 75, nr. 1

B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos de época republicana*, Quasar, Roma 2015, p. 109, nr. 31

A. Mastino e S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino e nuove ipotesi sul misterioso terminus trifinius dell'agro di Cornus, in rapporto con la viabilità costiera repubblicana*, in “Layers” 9, 2024, pp. 1-35

A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla*, cit., pp. 191-248.

[1]A. Mastino, *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla “Grande Guerra”*, Amministrazione comunale di Santu Lussurgiu, a cura di G.P. Mele, I, Ambiente e storia, Grafiche editoriali Solinas, Nuoro 2005, pp.

119-135.

R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*. Roma 1981, p. 114

S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981. p. 157 nr. LXXVI

R. Zucca, *Rapporti tra fenici e cartaginesi e i sardi del territorio di Santu Lussurgiu*, AA. VV., *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, a cura di G. P. Mele, Nuoro 2005.

P. Lutz, *Il Montiferru. Appunti storici con più ampie notizie sul Comune di Scano*, Oristano 1922, p. 6, nota 8; F. Galli, *Padria (Sassari). Censimento archeo logico*, Firenze 2002, p. 38, nota 7.

G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, pp. 20-2

A. Mastino, "Cornus, 21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto?", in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. Masseria, E. Marroni, Pisa, Edizioni ETS, 2017, pp. 287-303.

A. Mocci, *L'antica città di Cornus, con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa 1897, p. 72.

G. Spano, *Memoriasopraunalapideterminaletrovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869, p. 25R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1981, p. 39.

A. La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna* tradotto e compendiato dal can. Spano, Cagliari 1868, p. 36 nota 1.

[1]E. Cadeddu Gramigna, *Necropoli punico-romana in territorio*

di Bortigali, «Sardigna antiga», I, 1983, pp. 8-9 e □□, tav. I, 6 e fig. 7.

L.. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-II*, in Mastino (a cura di), *L'Africa romana*, vol. IX, 1991, p. 584, n. 18.

M.B. Cocco, "Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il *signaculum* votivo della *Venus obsequens* di *Turris Libisonis*", in *Epigraphica*, 80, 2018, pp. 623-624;

R. Zucca, *Il golfo di Oristano nel periodo fenicio e punico*, in AA.VV., *Incontro "I Fenici"*, Cagliari 1990, p. 77

A. Campus, *I materiali residui*, in A. M. Giuntella (a cura di), *Cornus I, 2, L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Oristano 2000, p. 340

R. Zucca, *I culti pagani nelle civitates episcopali della Sardinia*, in P.G: Spanu (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Mediterraneo tardo antico e medievale*. Scavi e ricerche, 16. Oristano, p. 45

R. Zucca, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in A. Mastino (cur.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2006, p. 305. Sul deposito di Murru Contone è ora fondamentale la ricerca di B. Sanna, *Cornus e il suo territorio in età punica*, tesi di laurea, Università degli studi di Sassari, a.a. 2002-03, relatore P. Bartoloni, pp. 73-77, tavv. VIII-XVI.

F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 304.

F. Vivonet, *Cuglieri*, «Notizie degli Scavi», 1888, p. 600:

A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 205-206 (Capo Mannu-Macomer)*, Firenze 1935, p. 174 n. 28, Mammine).